Spettacoli, « stages » di ricerca al Festival di Santarcangelo

L'altra faccia del teatro

Notevole partecipazione di gruppi di base, attori e operatori a testimonianza anche di un bisogno di informazione - Qualche contestazione - L'esperienza del Teatro Potlach di Fara Sabina che ha presentato « Il pescatore di perle »

Una scena del « Pescatore di perle » presentato al Festival di Santarcangelo

Nostro servizio

SANTARCANGELO — Da dietro un paravento esce un'orchestrina; ognuno ha in mano uno strumento da cui trae un suono melodico e dolce. Lo spazio è suddiviso in tante « stazioni »: un leggio su cui sta il copione di un'ipotetica storia, un palco minuscolo per i suonatori, un semicerchio con del vestiario ammonticchiato, un tavolino con sedia, bottiglia e bicchiere. Anche il pubblico ha, in questo *Pescatore di perle* del Teatro Potlach di Fara Sabina, il suo luogo deputato delimitato da una corda. Certo, questo gruppo ne ha fatta di strada dai primi tentativi di approccio « diretto » con il pubblico con musica e parate: il suo linguaggio si è fatto più scarno, essenziale; la padronanza degli attori più incisiva, la libertà più piena anche nel fatto di proporre, senza coperture di sorta, uno spettacolo con tutti i crismi, che si struttura essenzialmente nel contrasto fra una meridionalità vissuta come radice profonda e un *music-hall* di stampo brechtiano presentato, allo stesso tempo, con partecipazione e distacco.

Come nel modello presente dell'Odin Teatret di Eugenio Barba, nello spettacolo del Potlach, che quest'anno ha giustamente preferito l'atmosfera più raccolta di una sala all'abbraccio soffocante di migliaia di spettatori, conta poco la scenografia e gli oggetti hanno valore solo in quanto tramite del gesto dell'attore: come la fisarmonica-seduzione di un'attrice e violino che si trasforma in bambino di un'altra.

Nel *Pescatore di perle*, invece, fondamentale è il ritmo: anche le parole sono corpi e gesti; ma non si tratta, è bene sottolinearlo, di un ritmo esterno, quanto piuttosto di una cifra organica, essenziale, uno dei mezzi mediante il quale l'attore si manifesta, si carica di significati, comunica con il pubblico.

Alla ricerca di questo ritmo segreto sembrano tendere anche i seminari che l'Emilia Romagna Teatro (ERT) ha organizzato a sostegno del Festival con un *Budget* minimo (cinque milioni); secondo Gianfranco Rimondi, che li coordina, l'affluenza delle domande dimostra che quest'anno, c'è gente che ha bisogna di questo tipo d'informazione teatrale, che vuole partecipare in prima persona.

Anche se sui muri di Santarcangelo non sono mancati *dazibao* di protesta che contestavano il numero chiuso di taluni *stages*, l'iniziativa mostra, comunque, una sua vitalità tanto più significativa perché la maggioranza di iscritti sono attori dei gruppi di base della regione, oppure operatori formati dai laboratori che l'ERT organizza nel corso dell'anno.

In questi seminari si cerca di dare, auspice anche il neonato Istituto di cultura teatrale, un'informazione di tutto: c'è il seminario di Rolf Scharre sulla pantomima e quello di Pierre Byland, mimo formatosi alla scuola di Lecoq: « Fare un seminario — ci ha detto Byland — vuol dire vedere quanta gente c'è capace di mettersi in discussione, di sperimentare. Il mio *stage* « alla ricerca del proprio clown », vuole un po' fare il punto su di uno stile di teatro così inflazionato come quello comico. Ogni partecipante deve poter sviluppare un proprio stile: una ricerca per un teatro che non esiste ancora, di cui si deve ricercare la tecnica, non astratta, per carità, ma che nasca da una emozione interiore ».

Né manca un'ipotesi di ricerca sul teatro di movimento, condotta da Rick Cary che fu allievo di Piscator e sul teatro di parola con il regista Paolo Giuranna. « In cinque giorni — sostiene Giuranna — non posso dare che un'idea, una suggestione del mio metodo. Il lavoro si dividerà in due momenti: la ricerca del dionisiaco, raggiunta mediante l'energia comunicata dal movimento (con un occhio a Copeau) e quello apollineo con le sue regole, le sue leggi, il suo linguaggio ».

Intanto fino a domani, con 200 iscritti (e quindi si tratta di uno *stage* particolare, probabilmente di un seminario-spettacolo) prosegue il lavoro di Dario Fo dal titolo emblematico « Autobiografia di un impegno ».

Forse il primo embrione di quel teatro diffuso cui sembrano tendere attualmente i gruppi è proprio questo lavoro attento e meno appariscente, destinato però a dare i suoi frutti in diverse realtà. E' l'altra faccia della luna di questo Festival, meno smagliante, certamente, un po' in ombra, e che oggi, forse proprio per questo, ci piace di più.

M. Grazia Gregori

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13 **SIPARIO SU... I GRANDI INTERPRETI**: Claudio Abbado e la musica di Mahler
13,30-13,45 **TELEGIORNALE**
18,15 **PAUL ET VIRGINIE** - 5. episodio con Michel Grellier e Sarah Sanders - Regia di Pierre Gaspard Huit - (C)
18,40 **SPECIALE PARLAMENTO** - A cura di Gastone Favero - (C)
19,05 **ESTRAZIONI DEL LOTTO** - (C)
19,10 **LE RAGIONI DELLA SPERANZA** - Riflessione di Mons. Garofalo sul Vangelo
19,20 **ZORRO IN « CARICO ESPLOSIVO »** - Telefilm con Guy Williams - Regia di C. Barton
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **UNA VALIGIA TUTTA BLU** - Con Walter Chiari. Testi di Chiari e Marco Zavattini. Regia L. Turolla - (C)
21,50 **A CACCIA DELL'INVISIBILE** - « Koch e l'affare tubercolina » con James Worth. Regia di Simon Langton
22,45 **QUESTA SI' CHE E' VITA** - (C)
TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA - (C)

☐ Rete 2

13 **TG2 ORE TREDICI**
13,15 **CLAUDINE VON VILLABELLA** - Primo atto del Singspiel di Franz Schubert - (C)
13,45 **GIORNI D'EUROPA** - A cura di Gastone Favero
16,30 **CAMPIONATI EUROPEI GIOVANILI DI TENNIS DA TAVOLO - IPPICA**: Kine George and Queen Elisabeth Stakes da Ascot - (C)
18,15 **LE MELE COTTE** - « A che gioco giochiamo » - Di Dany e André - (C)
18,35 **LA TALPA E L'UOVO**: disegno animato - (C)
18,45 **ESTRAZIONI DEL LOTTO** - (C)
18,50 **TG2 SPORTSERA** - (C)
19,10 **NOI SUPEREROI...** con Batman e Superman - Previsioni del tempo - (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **ROCK FOLLIES** - Sesta e ultima puntata - « La guerra » - Regia di John Scoffield - (C)
21,35 **FILMCONCERTO** - Da Taormina - Spettacolo della serata conclusiva della Rassegna cinematografica internazionale
TG2 STANOTTE

OGGI VEDREMO

A caccia dell'invisibile

(Rete uno, ore 21,50)

Prosegue il ciclo scientifico con il telefilm *Koch e l'affare tubercolina*. Il grande scienziato tedesco è interpretato da James Grout. Siamo alla fine del secolo scorso: la Germania, per riprendersi il primato della ricerca scientifica toltole da Pasteur, punta tutto su Koch che da anni è alla ricerca di una cura per la tubercolosi. Il Kaiser costringe Koch ad annunciare la sua « vittoria » ad un congresso internazionale medico: ma lo scienziato ha sperimentato la cura solo su se stesso.

Rock follies

(Rete due, ore 20,40)

Sesta ed ultima puntata *(La guerra)* dello sceneggiato inglese scritto da Howard Schuman sulle vicende di tre ragazze, Anna, Dee e Kiù, che tentano affannosamente di raggiungere il successo nel mondo musicale a ridosso degli anni '70. Il piccolo complesso « Little Ladies », nelle mani del nuovo finanziatore, il greco Stavros, e Carl, il nuovo manager cambia formula. Viene così allestito uno spettacolo ambientato durante la II guerra mondiale, con musiche anni '40, ispirato al rock. Il complesso si chiama adesso le « Victory girls ».

Le ragazze sono contrarie allo spettacolo, ma non possono rompere il contratto. Stavros decide intanto di portare lo spettacolo nell'Irlanda del Nord, proprio nel momento in cui la guerra civile vive i suoi giorni più drammatici. Qui le « Victory girls » ottengono un notevole successo, ma proprio durante lo spettacolo viene dato l'annuncio dell'imminente esplosione di una bomba. Il pubblico si disperde in gran fretta e la bomba esplode. Ma chi è stato veramente a mettere la carica esplosiva?

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23. 6: Segnale orario - Stanotte, stamane; 8,40: Ieri al Parlamento; 10,03: Duca e bandito, storia semiseria di Alfonso Piccolomini; 10,20: Asterisco musicale; 10,35: Prova generale di una cospirazione; 11,30: Mocambo bar; 12,25: Per favore faccia il classico; 13,20: Dal rock al rock; 13,45: Tutto Brasile '79; 14,03: Ci siamo anche noi; 15,03: Va pensiero; 15,55: Facile ascolto; 16,35: Alla breve; 17: Radiouno jazz '79; 17,30: Vai col disco; 17,55: Obiettivo Europa; 18,30: Se permette, parliamo di cinema; 19,20: Asterisco musicale; 19,30: Hollywood fra mito e realtà; 20: Dottore, buonasera; 20,30: Mocambo bar; 21,25: Nastromusica da Via Asiago; 22,15: In diretta da Sanremo: Concerto del quartetto Dexter Gordon; 23,03: Prima di dormir.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno; 7: Bollettino del mare; 7,05: Buon viaggio; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: La camera rossa; 10: GR2 Estate; 10,12: La corrida; 11: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Belle èpoque e dintorni; 14: Trasmissioni regionali; 15: I giorni segreti della musica; 15,30: GR2 economia; 15,45: Gran varietà; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: I successi dell'estate; 17,55: Invito a teatro; 19,50: Non a caso qui riuniti; 21: Concerto sinfonico della RAI di Roma, diretto da B. Klee, pianista Alexis-Weissmberg.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45. 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 10,55: Folkoncerto; 11,30: Operistica; 12,50: Musica per nove; 14: Contro canto; 15,15: Dentro il libro, « La rivoluzione » di F. Mimmi; 15,30: Un certo discorso estate; 17 e 19,45: Spazio tre; 20,30: Musica dal Palazzo ducale di Martina Franca; 22,40: Johann Nepomuk Hummel; 23,25: Il jazz.

A Radio uno

« Suspence » fino all'ultimo per l'Aida di Karajan

Per la maggioranza degli appassionati, ascoltare l' Aida, *l'altra sera, dal Festival di Salisburgo, ha comportato attaccarsi alla radio dalle 19,30 alle 23. L'opera verdiana, infatti, è stata trasmessa in diretta (Radiouno), non senza però aver dovuto superare qualche difficoltà frapposta fino all'ultimo momento.*

Poco prima della trasmissione, era stato annunciato un bizzarro concerto diretto da Karajan, comprendente Romantic e Prima di dormir bambina. *Un concerto da Salisburgo, ad ogni modo.*

E, dunque — pareva — niente Aida.

Chi aveva il Radiocorriere *sotto gli occhi, ha capito che si trattava del programma, semmai, successivo all'* Aida *(un programma, poi, non trasmesso); chi era in attesa della musica verdiana, tratto in inganno dal* « Romantic », *ha supposto che l'* Aida *fosse stata proprio soppiantata da qualcosa d'altro. Si sono avuti momenti di panico, giustificati dalla vecchia polemica tra Paolo Grassi e Karajan (il primo aveva vietato al secondo, per ricambiare una « cortesia », l'accesso alle reti della Rai-TV), rinfocolata ad arte, intorno a questa* Aida. *Ma Paolo Grassi sa anteporre gli interessi di milioni di ascoltatori ai suoi risentimenti e il panico era dovuto soltanto ad un disguido.*

Un disguido, a proposito, era ancora nel Radiocorriere *che, presentando l'* Aida *di Karajan, avvertiva che l'orchestra era diretta dal maestro Rescigno. Qualche altro patema si è avuto verso la fine dell'opera, con frequenti interruzioni. Può anche darsi che qualcuno abbia detto: « Questa* Aida *non s'ha da fare », senonché, si è fatta, ed è stata una meraviglia.*

*A nostra memoria, in questi ultimi venticinque anni, non si è mai sentita un'*Aida *così intensa, così ricca orchestralmente, così drammaticamente dispiegata, così mirabilmente articolata in un « crescendo » di pathos, genialmente realizzato da Karajan nel contrapporre ai primi due atti, sontuosi e grandiosi, il terzo e il quarto, ricondotti a una misura umana. Il che è stato possibile soprattutto grazie all'interpretazione di Mirella Freni che ha vocalmente inventato una Aida nuova. E pure, la Freni aveva al suo fianco cantanti formidabili: Marylin Horne (una stupenda Amneris), Nicolai Ghiaurov (un possente Ramfis), Piero Cappuccilli (un eroico Amonasro), Ruggero Raimondi e José Carreras, un tenore che, seguendo il « crescendo » di cui dicevamo, ha dato a Radames, come la Freni ad Aida, una nuova dimensione vocale e musicale.*

L'orchestra e il coro (anzi, i cori) si sono impegnati — si è sentito — con Karajan alla testa, come se non esistesse nulla all'infuori di Verdi e, in quel momento, nulla all'infuori di Aida. *Hanno fatto benissimo. Una lezione, dunque, che vale anche per quanto riguarda la svolta positiva e utile di certe polemiche. Ben vengano, se si arriva, poi, a risultati come questi.*

e. v.

Stava interpretando « La città delle donne » di Fellini

Tragica fine di Ettore Manni un attore per due stagioni

ROMA — Si è tolto la vita, nella sua abitazione romana, con un colpo di rivoltella, l'attore Ettore Manni. Prima di avallare la tesi del suicidio, tuttavia, si attende l'autopsia, poiché si ritiene fondata anche l'ipotesi di un incidente. Ettore Manni aveva 52 anni. In venticinque anni di carriera, aveva interpretato un centinaio di film.

Non può stupire la brutalità di questa notizia. Come tutti sanno, anche i lettori meno smaliziati, la prassi giornalistica italiana comanda sempre che si mantenga un certo riserbo sul suicidio. E sappiamo perché, al di là della pura, generica ipocrisia, dal momento che viviamo nel cuore di una religione e di una cultura che considerano il suicidio « reato » senza curarsi del paradosso.

Allora, perchè, improvvisamente, le agenzie di stampa si dilungano, prima che venga accertata la causa della morte, sui particolari della tragica fine di Ettore Manni? Sulle caratteristiche, i meriti e i demeriti dell'attore non più che vaghi accenni, mentre si innalza un'ondata di indizi « privati ». Ettore Manni un tempo era bello e longilineo, adesso era ingrassato fino a diventare irriconoscibile per i vecchi ammiratori. Di qui, un complesso d'inferiorità, che rivelava soltanto ai suoi amici più intimi. Orfano di madre dalla nascita, era stato sposato con l'attrice francese Mireille Granelli dalla quale si era separato, dovendo così assistere alla partenza per Parigi di Alessia, la figlia diciottenne.

Si potrebbe andare avanti a lungo ancora sui drammi personali, tutti rispettabilissimi, di Ettore Manni. Tuttavia, non se ne cava una notizia che si rispetti. Evidentemente, questo singolare trattamento riservato alla morte del povero Ettore Manni non segna un salto di qualità di tipo anglosassone per la stampa italiana, bensì coincide con lo impietoso dilagare del vieto giornalismo da rotocalco.

Forse, l'unico che aveva capito davvero sino in fondo Ettore Manni era stato Federico Fellini, che gli aveva affidato un ruolo di primo piano nel suo nuovo film La città delle donne, *tuttora in lavorazione. Al centro di un mirabolante affresco di decadenza maschile (o meglio, maschista), Ettore Manni poteva recitare una parte di grande maturità e di estrema consapevolezza. Negli anni 50, infatti, Ettore Manni era un gran « fusto » del cinema italiano. Non volgare, però. Anzi, la sua distinzione dai Maurizio Arena in* Poveri ma belli *(1957) di Dino Risi e in seguito consisteva in un garbato charme molto perbenino. Dei bellimbusti dell'epoca, Ettore Manni era il solo che potesse essere considerato da una fanciulla e da una eventuale suocera quel che si dice un « buon partito » (vedi* Ladro lui, ladra lei, *sempre 1957, di Luigi Zampa).*

Nel decennio in corso, Manni riapparve sugli schermi dopo una breve parentesi di silenzio con un aspetto fisico, appunto, del tutto trasformato. In questi anni, perciò, non gli si offrirono che personaggi di « cattivo », di gangster italo-americano, di mafioso (il più recente è stato Un uomo in ginocchio, *1979, di Damiano Damiani). Tuttavia, l'impegno con Fellini e la sua partecipazione nel* Malato immaginario *accanto ad Alberto Sordi lasciavano indubbiamente intravvedere per la sua carriera nuove, stimolanti possibilità.*

NELLE FOTO: Ettore Manni in una immagine di anni fa e, a destra, mentre parla con Fellini sul *set* della *Città delle donne*.

Primi cenni sulla manifestazione

C'è musica e musica al Festival dell'Unità

MILANO — Fino a non molto tempo fa (ma forse ancor oggi) c'era chi accusava i Festival dell'Unità di essere musicalmente e, in genere, culturalmente poco qualificati: le serate dedicate alla musica « consumistica », al genere leggero ed evasivo andavano per la maggiore e poca attenzione veniva prestata all'altra musica, quella cosiddetta colta. Insomma, come dicevano gli antichi romani: *panem et circenses*. Forse, un po' di ragione ce l'avevano questi nostri critici; e, a pensarci bene, Orietta Berti, Claudio Villa e via canzonettando erano preferiti non diciamo a Luigi Nono, ma persino a Mozart e a Beethoven.

Oggi però queste critiche non hanno più ragione di esistere. Certo, troveremo ancora i mega-concerti di musica pop o rock ma, mentre queste manifestazioni si vanno sempre più qualificando, si sono intensificati nelle ultime edizioni del Festival gli incontri musicali dedicati al jazz, alla musica folk, alla musica classica e a quella contemporanea, a *tutta* la musica insomma. Questi appuntamenti sono stati affollati almeno quanto gli altri meno « impegnativi ».

Le prove? Eccole: l'anno scorso al Festival di Genova sono stati dedicati dieci giorni di attività al tema « Musica, scienza, industria » con una serie di incontri cui hanno partecipato musicisti e ricercatori di ogni parte d'Europa. Quest'anno a Milano il tema generale del Festival nazionale riguarderà gli ultimi trent'anni della vita culturale europea e, per quanto concerne la musica, particolare attenzione verrà rivolta all'evoluzione del linguaggio e della ricerca musicale nei vari paesi europei.

Si tende sempre più, dunque, a concepire le attività culturali dell'incontro nazionale comunista come una sorta di Festival all'interno del Festival, dove un argomento, un tema, una serie di problemi vengono affrontati organicamente, compiutamente, con esemplificazioni concertistiche o teatrali e con l'intento (questa la novità) di coinvolgere non solo musicisti e uomini di cultura, ma anche le principali istituzioni artistiche della città ospitante (l'Orchestra RAI, quella dei Pomeriggi, il corpo di ballo della Scala, Strehler con il Piccolo Teatro, Parenti e il Pierlombardo).

Le attività musicali programmate includono dunque una serie di concerti, durante i quali verranno eseguite musiche del periodo considerato, e incontri-dibattiti tra musicisti e musicologi. Per una settimana dal 9 al 15 settembre, si svolgerà un convegno su « Trent'anni di musica in Europa. Tendenze e sviluppi », coordinato dal compagno Luigi Pestalozza, che si concluderà con una serata in onore di Goffredo Petrassi, alla presenza del noto compositore, del musicologo Massimo Mila e del compagno Aldo Tortorella.

Non vogliamo ora entrare nei dettagli del programma musicale del festival, su cui avremo certo occasione di ritornare, ma semplicemente accenniamo al progetto generale. Gli incontri avverranno al Castello Sforzesco e principalmente al Teatro dell'Arte; verrà anche predisposto un centro d'ascolto con una discoteca allestita con la collaborazione delle principali case discografiche; la FGCI coordinerà i lavori degli otto laboratori tra cui tre di musica, uno di ballo, uno di teatro, uno sulla serigrafia, uno sulla cinematografia in superotto, e uno sulla tessitura.

Il festival musicale si inaugurerà il 6 settembre al Castello con l'Orchestra nazionale e il Coro Kodaly di Budapest che eseguiranno il *Canto sospeso* di Luigi Nono. Altri appuntamenti di rilievo, oltre quelli già segnalati, saranno il concerto dell'Orchestra della Radiotelevisione cecoslovacca che, in piazza del Duomo, dedicherà il primo settembre una serata al valzer di Strauss; quello di Francesco Guccini al Vigorelli il 3 settembre e il concerto bandistico in piazza Castello il 5.

Stando così le cose, sembra che il vecchio dilemma Orietta Berti o Schoenberg, non abbia più ragione di esistere.

re. g.

« La commedia degli equivoci » ad Ostia

Quattro gemelli alla ricerca di se stessi

Uno Shakespeare farsesco messo in scena da de' Marchi

ROMA — Gran « copione » Mister, anzi Sir Shakespeare, che nei suoi anni verdi, non certo perchè a corto di argomenti, per una delle sue primissime opere, saccheggiò a piene mani il capace baule del teatro classico romano. Vi trovò le commedie *Menecmi* e *Anfitrione*, entrambe del vecchio Plauto: le lesse tutto d'un fiato, evidentemente si divertì un mondo, e ne trasse così validi spunti per costruire, da par suo, un testo, stilisticamente autonomo, già assai promettente in quanto ad interesse e ricchezza formale.

Alludiamo alla *Commedia degli equivoci*, scritta tra il 1592 e il 1593 — l'autore aveva all'incirca 28 anni — in scena in questi giorni (sino a domani sera), sul palcoscenico del Teatro Romano di Ostia Antica. La presenta, nell'ambito dell'« Estate romana » (Teatro di Roma, Comune, Provincia e Regione Lazio), la « Compagnia del Levante »: un gruppo di giovani e validi attori provenienti dalle file del teatro di Carlo Cecchi

Ma torniamo ancora per un attimo a Shakespeare. Un gran « copione », si diceva, ma di eccelsa qualità; anzi, un formidabile rielaboratore di intrecci altrui, come è stato più giustamente definito. Per restare a questa sua giovanile commedia, scritta, secondo l'ordine cronologico proposto da Chambers, subito dopo le tre parti dell'*Enrico VI* e il *Riccardo III*, il drammaturgo e poeta di Stratford on Avon, rifacendosi, come si è detto, ai rifordati testi plautini, ed in particolare ai *Menecmi*, non si accontentò degli inghippi causati dai due gemelli di Plauto, ma volle moltiplicare la situazione e i rilievi equivoci che ne derivavano.

Così ai due Antifoli, uno di Efeso, l'altro di Siracusa, figli gemelli (due gocce d'acqua) di Egeone mercante siracusano e di Emilia, moglie di Egeone e badessa a Efeso, Shakespeare volle aggiungere una seconda coppia gemellare, plebea questa volta, Dromio di Efeso e Dromio di Siracusa somigliantissimi anch'essi e servi, vedi caso, dei rispettivi Antifoli di cui sopra. Da ciò un intreccio a fittissima rete, particolarmente ricco appunto di gustosi equivoci, di continui scambi di persona, di incontri e scontri imprevisti e improvvisi, che si sviluppano nell'arco di una giornata, in un ambiente quasi favolistico come quello della levantina Efeso, città contaminata dalla magia ma anche impregnata di mercantile ciarlataneria, sempre in bilico tra sogno e realtà.

In altre parole, e per dirla con Luca Fontana, ottimo e teatralissimo traduttore del testo rappresentato ad Ostia, ciò consentì a Shakespeare di « tendere sino al tormento il primordiale tema comico dell'identità scambiata, costruendo all'interno di una commedia di stile medio una farsa di stile basso ».

Ed eccoci allo spettacolo, allestito per la regia di Michele de' Marchi, anche autore delle musiche e soprattutto, valido e spassoso interprete dei due Dromi allo specchio... Simili, e assai verosimilmente, anche i gemelli Antifoli, interpretati da Sebastiano Tringali, che ha risolto la sua duplicità affidandosi essenzialmente ai mezzi vocali. Merito del regista, ben coadiuvato dalla scenografia dinamicamente speculare di Renato Padoan e dai costumi fantasiosamente orientaleggianti di Evelina Stevanato, è stato appunto quello di aver saputo imprimere alla rappresentazione e particolarmente alla sua seconda parte (gli inizi sono forse non necessariamente, un po' lenti, rugginosi), ritmi e toni chiaramente farseschi.

Gags verbali e comportamentali, *qui pro quo* di quasi avanspettacolare memoria, battute e lazzi scoppiettanti qua e là. Il tutto però, senza mai perdere il filo, o almeno così ci è parso, di una affannosa, al limite quasi sofferta, *recherche* dell'identità « perduta », certamente presente nell'opera del drammaturgo elisabettiano. Hanno contribuito al successo dello spettacolo anche gli altri interpreti della commedia: Lino Moro (Egemone) Luciana Negrini (Emilia) e ancora Maria Teresa Toffano, Mara Baronti, Sergio Castellitto e Renato Padoan.

Nino Ferrerc

Salone dell'umorismo a Bordighera

Non c'è il petrolio? Ridiamoci un po' su

BORDIGHERA — Più attuale di così, il tema del 32. Salone Internazionale dell'umorismo, che si è inaugurato al Palazzo del Parco di Bordighera, non lo si poteva scegliere. Sono stati gli stessi umoristi a preferire « il petrolio » fra tanti altri argomenti (come il sesso o la mafia) che dall'altro ieri a fine agosto invitano la gente a ridersi su. Anche se non sappiamo quanti abbiano proprio voglia di farsi quattro risate, specie in questi giorni che le stazioni di servizio dell'estremo ponente ligure portano bene in vista il cartello del « tutto esaurito ».

A questo 32. Salone internazionale, cui il petrolio fa da filo conduttore, sono esposte circa mille vignette provenienti da ogni parte del mondo, e davvero « mondiale » del resto è il tema, con tutti i problemi che porta con sé.

Nella cerimonia di inaugurazione del Salone, Alberto Sordi ha ricevuto la « Rama di Palma d'oro » Altre tre « Rame di Palma d'oro » la giuria le ha assegnate al Teatro di Genova, al cabarettista Beppe Grillo, ad Emanuele Luzzati.

NELLA FOTO: una delle vignette presentate a Bordighera

al bar BIANCOSARTI
l'aperitivo vigoroso
in casa BIANCOSARTI
mette il fuoco nelle vene.